



NATURA **IN** FORMA

NOTIZIARIO APERIODICO DI AGGIORNAMENTO NATURALISTICO E CULTURALE

N° 13
AGOSTO 2020

In questo numero

La fisionomia del nostro notiziario sta assumendo, via via, il carattere e lo spessore propri dell'informazione scientifico naturalistica.

Questo grazie al prezioso contributo dei Naturalisti dell'ANS e degli Amici che offrono il loro generoso contributo.

Questo numero si apre con una scheda scientifica di Mario Valerio, valente micologo, sulla specie fungina che più d'ogni altra si accompagna, nell'immaginario collettivo e popolare, a quella del "fungo mortale": *Amanita phalloides* cresce accanto ad *Armillaria mellea*, confondendosi quasi perfettamente con quest'ultima.

Segue un interessante contributo di Maurizio Dalla Via sulla conoscenza dei Ragni e precisamente della famiglia *Salticidae*. Un contributo prezioso se si considera che la conoscenza della Classe Arachnida e dell'Ordine Araneae è tra le meno frequenti tra i naturalisti. Ma prezioso anche per la documentazione fotografica che accompagna il testo. Il terzo articolo, della serie "Dal Diario di Campagna", è di Corinna Marcolin e riguarda un tema popolare e, al tempo stesso, tra i più affascinanti: le Farfalle.

Anche in questo caso i testi, curati, ricchi di riferimenti colti e venati di poesia, sono accompagnati da belle immagini, che consentono di identificare alcune tra le specie più belle del territorio.

Il quarto, breve contributo riguarda un tema, probabilmente sconosciuto ai più, costituito dalla garzaia e dunque dalle colonie di nidi degli aironi e dei cormorani. Un universo interessante, quello della garzaia, che stupisce e affascina chiunque abbia modo

di osservarlo da vicino.

Infine le preziose immagini dell'amico fotografo naturalista Giuseppe Frigo, riguardanti la relazione alimentare tra svassi e gamberi del fiume Sile e la singolare immagine di Giannina Marcon, che ritrae un picchio verde aggrappato ad un palo Enel in cemento; lo stesso nella cui cavità ha nidificato lo sciolo (vedi foto del numero).

Grazie e buona lettura.

Michele Zanetti



Sopra. Picchio verde su palo Enel in cemento (Foto Giannina Marcon).

UN FUNGO DA GUARDARE E NON TOCCARE: AMANITA PHALLOIDES (Vaill. ex Fr.) Link

di Mario Valerio *

Il Gruppo Micologico Culturale Sandonatese, fondato nel 1981 e quindi sulla soglia dei 40 anni di attività, organizza annualmente per i propri associati, tra le altre cose, escursioni a carattere micologico nel territorio sandonatese e limitrofo, comprese le pinete del litorale che da Cavallino arriva fino a Bibione, passando per Jesolo, Eraclea, Caorle e Valle Vecchia. E' così che da diversi anni viene alimentato il censimento delle specie fungine presenti nel nostro territorio, con particolare interesse per le specie tossiche e velenose, proprio per la potenziale pericolosità che queste possono rappresentare in caso di ingestione accidentale.

Pur avendo avuto notizia certa (*Zanetti M., com. verbale*) di pregressi ritrovamenti, mai avevamo trovato *Amanita phalloides* (chiamata anche *tignosa verdognola*, *ovolo malefico* e *angelo della morte*), la regina incontrastata dei funghi velenosi mortali. I primi ritrovamenti, qualche anno fa, proprio dalle pinete litoranee di Eraclea mare e poi di Valle Vecchia.

Amanita phalloides (Vaill. ex Fr.) Link è un fungo terricolo, ubiquitario, che fruttifica sin dall'estate dopo le prime piogge, protraendo la crescita fino all'autunno inoltrato. Simbionte di alcune latifoglie (querce, castagni, noccioli, carpini e macchia mediterranea), ma che non disdegna le conifere, si presenta con esemplari a crescita singola che spesso si ritrovano in gruppi più o meno numerosi, anche molto appressati, ma mai concresciuti o cespitosi.

Descrizione: **cappello** di medie dimensioni, da 5 a 15(20) cm, dapprima globoso e poi emisferico fino ad appianato, con margine non striato; di colore tipicamente verde ma con varie tonalità: dal verdino chiaro, talvolta con sfumature gialline fino al verde oliva ed infine verde-bruno nocciola, con sfumature marcatamente brunastre. Esiste anche una forma completamente bianca. Cuticola finemente decorata dalla presenza di fibrille innate in senso radiale, più scure del colore di fondo. Superficie liscia, asciutta, sericea, un po' viscosetta con umidità; possono talvolta residuare grossi lembi di velo generale di colore bianco. Lamelle bianche candide, fitte, alte, sottili e libere al gambo. Il **gambo**, di dimensioni 5-15(20) × 1-3 cm circa, è normalmente cilindrico, più sottile in alto vicino al cappello, si allarga progressivamente verso la base fino a formare un bulbo subsferico; di colore biancastro, liscio, quasi sempre screziato da tipiche zebrature più scure; dapprima pieno e poi farcito, midolloso ed infine cavo a maturità. **Anello** in posizione alta, apicale, bianco, membranoso, poco tenace e non sempre durevole. **Volva** sacciforme, membranacea, leggera, bianca, saldamente ancorata al bulbo e poi svasata in alto, spesso lacerata. **Carne** bianca, compatta quindi sempre più cedevole a maturità. All'esordio inodore, poi con sfumature mielato rancide sgradevoli ed infine repellenti cadaveriche. Sapore dolciastro.

Commestibilità: **Fungo tossico mortale.** Può essere confuso con diversi funghi commestibili per cui è raccomandabile portare sempre i funghi raccolti al servizio micologico delle ASL per un controllo gratuito. In particolare nel Veneto è tradizione molto radicata la raccolta e il consumo dei funghi chiodini (*Armillaria mellea* e suo gruppo), che possono confondersi con *Amanita phalloides*, con una somiglianza che talvolta lascia interdetti anche i più esperti (vedi foto 2); da qui la concreta possibilità di confusione che può far diventare una cena a base di funghi una vera e propria roulette russa.

Clinica e sintomatologia: la sindrome falloidea è una sindrome a lunga latenza, causata da numerose sostanze velenose che vengono raggruppate sotto il nome generico di "amatossine" (stabili al calore e letali a circa 0,1 mg/kg di peso corporeo). Dopo un primo periodo di latenza che può protrarsi 12-24(48), asintomatico o con disturbi lievi e durante il quale possono ripetersi i pasti con il fungo velenoso, si passa ad una fase gastrointestinale che si presenta con vomito incoercibile, dolori addominali, diarrea profusa, sudorazione che può durare anche per diverse ore. Già in questa fase si possono presentare effetti colla-

terali anche gravi a carico dei reni. In seconda, terza giornata si può avere un miglioramento del quadro gastroenterico (*fase silente*), ma purtroppo, dopo alcuni giorni (in media 4-5) si manifesteranno i sintomi della *fase epatica (o epato-renale)*, con un aumento vertiginoso delle transaminasi e della bilirubina per poi avere un aumento della glicemia e dell'attività protrombinica (*processo di coagulazione del sangue*). Il quadro è quello di una insufficienza epatica grave con necrosi epatica massiva. L'esito mortale avviene per coma epatico con insufficienza respiratoria, convulsioni, ipoglicemia, insufficienza renale acuta, emorragie interne e coagulopatia.

Curiosità: siamo a conoscenza di almeno due progetti di ricerca (Canada e Germania), che hanno come obiettivo, ambizioso ma molto affascinante, di capire quali siano i meccanismi mediante i quali le amatoossine del fungo (e *amanitine* in particolare) riconoscono le cellule epatiche, le tracciano, le raggiungono e le distruggono necrotizzandole. L'idea è quella di riuscire ad individuare i recettori che inducono a questa azione per cercare di confondere chimicamente le amatoossine e dirottarle verso cellule tumorali facendole diventare il bersaglio della loro attività distruttiva. [Seltmann, 2012 . Sorbi, 2014].

Si tratterebbe della scoperta scientifica del secolo; la fase sperimentale (in vitro e su animali) lascia ben sperare e forse, in un futuro più o meno prossimo, l'*Angelo della morte* potrà divenire l'*Angelo della vita*.

Bibliografia:

- Assisi F., *I Funghi: Guida alla prevenzione delle intossicazioni*, Regione Lombardia (scaricabile da www.centroantiveleni.org)
- Assisi F., Balestrieri S., Galli R., *Funghi velenosi*, Ed. dalla Natura
- Boccardo F., Traverso M., Vizzini A., Zotti M., *Funghi d'Italia*, Zanichelli Editore
- Eysartier G., Roux P., *Le guide des Champignons France et Europe*, pag. 296, Belin edizioni
- Milanese I., *Conoscere i funghi velenosi*, Edizioni Centro Studi AMB
- Papetti C., Consiglio G., Simonini G., 2009, *Atlante fotografico dei Funghi d'Italia*, 1° vol., p. 132, AMB Fond. Studi Micologici
- <https://www.adset.it/articoli/angelo-miceli/575-amanita-phalloides-l-angelo-della-morte>
- <https://www.funghiitaliani.it/topic/7918-amanita-phalloides-vail-ex-fr-fr%C2%A0link-1833/>
- <https://funghimagazine.it/amanita-phalloides-amanita-falloide-funghi-velenosi/>
- <https://pdfs.semanticscholar.org/179b/d7a16eb09d05ccfec89775f889d87e387fd2.pdf>
- <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S1475491602900561>
- https://bcmj.org/sites/default/files/public/BCMJ_Vol61_No1-poison-mushroom.pdf
- https://www.dkfz.de/en/presse/pressemitteilungen/2012/download/dkfz_pm_12_15_e.pdf



Corpi fruttiferi di *Amanita phalloides* fotografati nelle pinete del litorale veneto orientale. (Foto: Mario Valerio).



A lato.

Gli esemplari a sinistra appartengono alla specie *Armillaria mellea* (il popolarissimo "chiodino"), mentre quelli sulla destra, segnalati dal punto rosso, sono di *Amanita phalloides*.

Un accostamento pericolosissimo per i raccoglitori di funghi, che consente di distinguere le due specie (l'una commestibile, l'altra mortale) soltanto a persone molto esperte.

Si ringrazia l'amico micologo Adriano Camoli del Gruppo di Mirano per la gentile concessione della foto.



A lato e sotto.

Corpi fruttiferi di *Amanita phalloides* fotografati nelle pinete del Veneto Orientale. (Foto: Mario Valerio).



* Consigliere del Direttivo dell'Associazione Naturalistica Sandonatese, Presidente del Gruppo Micologico Sandonatese e Coordinatore della Federazione Micologica dei Gruppi Veneti.



SALTICIDI (SALTICIDAE)

di Maurizio Dalla Via*

Il nostro atteggiamento verso i ragni è molto spesso, come avviene per gli insetti, ai quali impropriamente vengono assimilati, di tipo repulsivo e di timore generalizzato verso tutte le specie. I ragni (*Araneae*) sono un ordine appartenente alla classe degli aracnidi, che si caratterizzano per essere dotati di 4 paia di zampe e per avere una struttura del corpo divisa in due parti, a differenza degli insetti che hanno tre paia di zampe e il corpo suddiviso in tre parti. I ragni anche se spesso poco visibili sono presenti ovunque: sotto terra, sul terreno, sulle piante erbacee, sui ceppugli, sugli alberi, sui muri, su accumuli di materiale di qualsiasi tipo, fuori e dentro a qualsiasi fabbricato e riescono persino a volare.

I ragni, a prescindere dalla istintiva repulsione, che subiscono da parte di molti umani, costituiscono un mondo ricco di affascinanti comportamenti e peculiari caratteristiche. Il corpo dei ragni, come già sottolineato, è suddiviso in due parti: il prosoma, la parte anteriore o grossomodo capo e torace e l'opistosoma, la parte posteriore o addome.

I ragni in Italia appartengono a 54 famiglie, 423 generi e sono oltre 1610 specie. Tali numeri sono suscettibili di variazioni per nuove suddivisioni tassonomiche o per possibili individuazioni e/o determinazioni di nuove specie. Non è facile determinare l'appartenenza di un ragno ad una certa specie con la semplice osservazione, per un grande numero di essi è necessario ricorrere ad analisi ed esami di laboratorio e può verificarsi che vecchie determinazioni non risultino sicure, per cui si capisce che i numeri sono sempre in continua evoluzione. Come appassionati naturalisti ci si deve in alcuni casi accontentare di essere riusciti a determinare la famiglia di appartenenza, in altri di arrivare a stabilire solo il genere, in molte occasioni con l'affinarsi dell'esperienza a determinare la specie con certezza, ma con nostra grande soddisfazione, in particolare fra le specie più comuni e diffuse, si arriva a riconoscere la specie anche se non si è dei raffinati studiosi o attenti osservatori.

Una delle famiglie di ragni più facile da riconoscere è quella dei Salticidi (*Salticidae*), che a livello mondiale è quella più numerosa con 625 generi e quasi 6000 specie. In Italia conta 39 generi e 135 specie ed è superata dai Linifidi (*Linyphidae*) con oltre 450 specie e dai Gnafosidi (*Gnaphosidae*) con oltre 150 specie. La facilità di riconoscimento di questa famiglia è caratterizzata per la disposizione e per le peculiarità degli occhi. Gli otto occhi sono disposti su tre file, i primi quattro, come dei fari, posizionati frontalmente, con i due mediani particolarmente grandi, come la lente di grossi teleobiettivi e gli altri quattro disposti nella zona cefalica su ciascuno dei due lati uno dietro l'altro. I Salticidi hanno una grande capacità di messa a fuoco degli oggetti e una rapida mobilità di direzione degli sguardi senza dover muovere il corpo, che, unite alla caratteristica unica fra i ragni di saltare, rendono molto efficace la loro tecnica predatoria. I Salticidi non cacciano con ragnatele, ma si avvicinano furtivamente alle loro prede che catturano con il loro salto fulmineo. Hanno zampe relativamente corte senza grandi differenze fra le diverse paia.

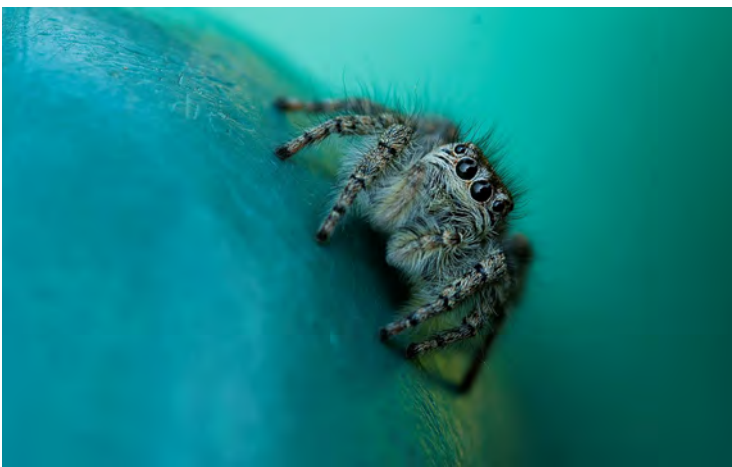
Come sottolineato la famiglia dei Salticidi è facile da determinare e nonostante i grandi numeri si riesce ad identificare la specie molto frequentemente solo in base alla loro livrea. In molti casi maschi e femmine sono talmente diversi da non far pensare che si possa trattare della stessa specie. Nel mio terreno e attorno alla casa riscontro spesso dei Salticidi e sono riuscito a rico-

noscere circa una ventina di specie, senza determinarle tutte con certezza, tenuto conto della difficoltà per la variabilità delle loro livree dovuta ai diversi stadi di maturità sessuale.

Famiglia	Genere	Specie
Salticidae	<i>Ballus</i>	<i>Ballus rufipes</i>
Salticidae	<i>Evarcha</i>	<i>Evarcha arcuata</i>
Salticidae	<i>Heliophanus</i>	<i>Heliophanus sp?</i>
Salticidae	<i>Heliophanus</i>	<i>Heliophanus cupreus</i>
Salticidae	<i>Heliophanus</i>	<i>Heliophanus flavipes</i>
Salticidae	<i>Heliophanus</i>	<i>Heliophanus kochii</i>
Salticidae	<i>Icius</i>	<i>Icius congener</i>
Salticidae	<i>Icius</i>	<i>Icius subinermis</i>
Salticidae	<i>Macaroeris</i>	<i>Macaroeris nidicolens</i>
Salticidae	<i>Marpissa</i>	<i>Marpissa muscosa</i>
Salticidae	<i>Marpissa</i>	<i>Marpissa pomatia</i>
Salticidae	<i>Menemerus</i>	<i>Menemerus sp?</i>
Salticidae	<i>Menemerus</i>	<i>Menemerus semilimbatus</i>
Salticidae	<i>Philaeus</i>	<i>Philaeus chrysops</i>
Salticidae	<i>Phlegra</i>	<i>Phlegra fasciata</i>
Salticidae	<i>Pseudeuophrys</i>	<i>Pseudeuophrys lanigera?</i>
Salticidae	<i>Pseudeuophrys</i>	<i>Pseudeuophrys erratica?</i>
Salticidae	<i>Saitis</i>	<i>Saitis barbipes</i>

Il mio approccio alla vita dei ragni non è motivato da ragioni di studio scientifico, ma solo da curiosità e passione naturalistica, per cui i dati, pur con un buon grado di attendibilità in ordine al riconoscimento del genere e della specie, non si basano su criteri scientifici di rilevazione e non si avvalgono di strumentazioni e tecniche specifiche per la determinazione. Mi limito a fotografare i ragni senza alcuna cattura e mi accontento delle pose che mi offrono naturalmente.

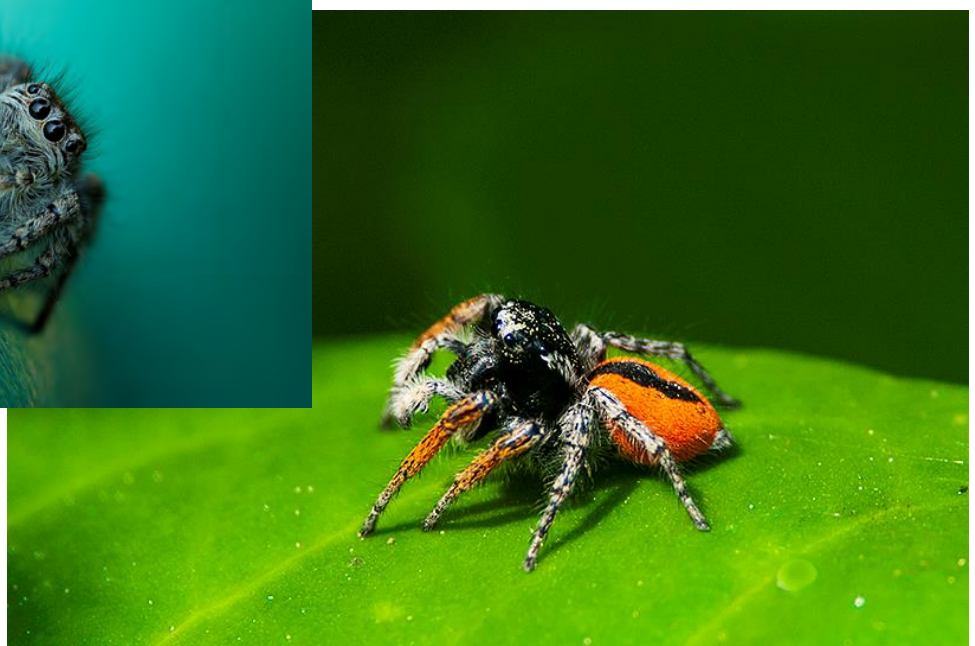
* *Naturalista e socio ANS*



Sopra.
Femmina di *Philaeus chrysops*.

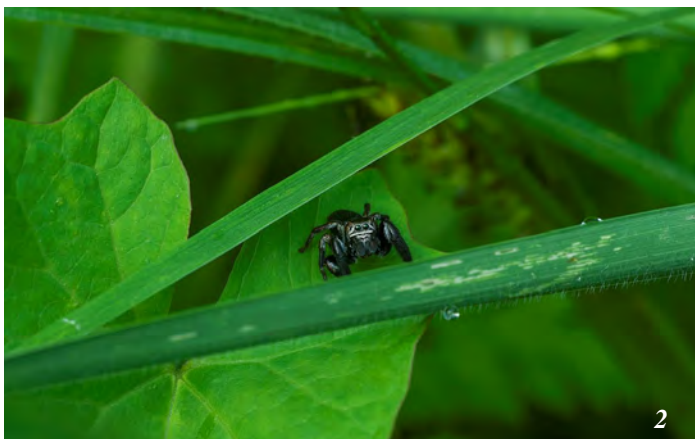
A lato.
Maschio di *Philaeus chrysops*.

Foto di Maurizio Dalla Via





1



2



3



4



5



6

1. *Evarcha arcuata* F
 2. *Evarcha Arcuata* M
 3. *Heliophanus (kochii)* F
 4. *Icius subinermis* F
 5. *Icius subinermis* M
 6. *Marpissa muscosa* F (con preda)
 7. *Menemerus semilimbatus* F (con preda)
- Foto M. Dalla Via



7

13/3
Dal DIARIO DI CAMPAGNA
Farfalle

Di Corinna Marcolin*

"Se ammiro un muschio, un cristallo, un fiore, un coleottero dorato ... un'ala di farfalla con le sue ben ordinate nervature cristalline, il taglio e le colorite decorazioni ai suoi bordi, la varietà di caratteri e di ornamenti del disegno e le infinite e morbide, mirabilmente ispirate gradazioni e ombreggiature dei colori... ogni volta che riesco a vivere in sintonia con un frammento di natura grazie all'occhio o a un altro senso, ogni volta che sono da essa attirato e incantato prendomi per un attimo alla sua esistenza e alla sua rivelazione ... allora dimentico, in quello stesso istante, tutto l'avidio cieco mondo delle umane ristrettezze, e ... non faccio altro che stupirmi ... (e) lungo il cammino dello stupore sfuggo per un attimo il mondo della divisione ed entro nel mondo dell'unità, dove una cosa, una creatura, dice a ogni altra: "Questo sei tu" *

E questo stupore, questa sintonia con la natura si rinnovano ogni volta che il mio sguardo si posa sulle ali di una farfalla, e ne rimango rapita e incantata quando le cerco nelle limpide giornate primaverili, mentre in volo planato si posano sui fiori del biancospino, o le seguo nelle afose giornate d'estate mentre, indifferenti al solleone di luglio, intrecciano rapidi voli sopra le infiorescenze viola-purpuree dell'origano, che fiorisce copioso in molti angoli del giardino, o tra i piccoli fiori rosati dell'altea canapina in compagnia di api, bombi e vespe. Meraviglia di una scoperta, quando le osservo curiosa e affascinata tra i fiori di trifoglio mentre si corteggiano in una danza leggera e delicata prima dell'accoppiamento; quando si avvicinano ad altri insetti pronubi nella frenetica ricerca di nettare sulle spighe profumate della lavanda, sui capolini delle scabiose, sulle spighe violacee delle salcerelle. Quando sul finire dell'estate si lasciano ammirare mentre svolazzano sui fiori rosa del *Sedum* o visitano con insistenza le corolle bianco-giallastre ricche di nettare del corbezzolo da cui si allontanano per subito ritornare disegnando brevi voli nell'aria.

Farfalle. Bellezza che si rivela finalmente, tutta, in un piccolo corpo alato, leggiadro e perfetto, che s'involava da un'immobile crisalide, dopo essere stato per lungo tempo solo un bruco goffo e vorace. Immagine della vita che esprime il mistero della sua esistenza nel linguaggio vario e raffinato dei suoi colori e delle sue forme e che ha sempre affascinato l'uomo che, sin dall'antichità, ha voluto scorgere nel processo della metamorfosi il riflesso della propria trasformazione spirituale. Farfalla e anima in greco si indicano con una sola parola, *psyché*. La farfalla è insieme insetto e allegoria e simbolo dell'anima, del soffio vitale, e per questo motivo, la giovane Psiche, amata da Cupido, spesso è ritratta con ali di farfalla.

Farfalle. Ali bianche o lievemente tinte di giallo-verde abbellite da macchie nere, delle "Pierine", come mi piace chiamare confidenzialmente le Pieridi (*Pieris rapae*, *Pieris napi*, *Pieris brassicae*, *Colias croceus*), sempre così numerose in giardino. Ali, che nell'evanescente Pieride del biancospino (*Aporia crataegi*), simili a vetrate di alabastro, filtrano la luce solare facendo risaltare il sottile ornamento nero delle nervature. Ali minuscole ed eleganti delle Licenidi (*Polyommatus icarus*, *Lycaena bellargus*), dalla livrea così brillante, da sembrare vestite di lucido raso dai mutevoli riflessi, nelle sue svariate gradazioni d'azzurro. Ali dai colori cangianti e inconfondibili, intere o a festoni, a volte dentellate, delle splendide Ninfalidi (*Melitea didyma*, *Vanessa atalanta*, *Vanessa io*, *Aglais urticae*), dai mille fantasiosi disegni in cui spiccano righe brune o nere variamente disposte, o grandi macchie ocellate. Ali maestose, ornate da lunghe e vistose "code di rondine", dei Papilionidi (*Papilio machaon*, *Iphiclides podalirius*), dalle fastose colorazioni spezzate da macchie o fasce nere che, in trasparenza rivelano la magica disposizione delle loro venature e degli spazi rivestiti di minuscole scaglie.

Farfalle. Anello di collegamento tra interi ecosistemi, esse concorrono all'equilibrio naturale. A farfalle e api che favoriscono l'impollinazione, è affidata la sopravvivenza delle piante. Tra gli insetti più sensibili al cambiamento climatico e al degrado dell'ambiente, le farfalle da diversi anni ormai, sulla scia del riscaldamento del pianeta, complici l'agricoltura intensiva, l'uso indiscriminato d'insetticidi ed erbicidi anche in aree urbane, la cementificazione e la scomparsa dei prati, hanno iniziato a rarefarsi modificando anche le loro rotte migratorie.

Una decina di anni fa, in giardino, contavo 25 specie di farfalle diurne; negli ultimi anni, nonostante la mia tenacia a coltivare piante ricche di nettare e/o adatte a ospitare i bruchi di diverse specie di farfalle, come ortiche, finocchio, ruta, carota selvatica e menta, il loro numero purtroppo si è considerevolmente ridotto sia in termini di specie che di individui.

Negli Stati Uniti, negli ultimi vent'anni la popolazione delle farfalle Monarca (*Danaus plexippus*) è diminuita del 90%, pari alla perdita di 900 milioni di esemplari.

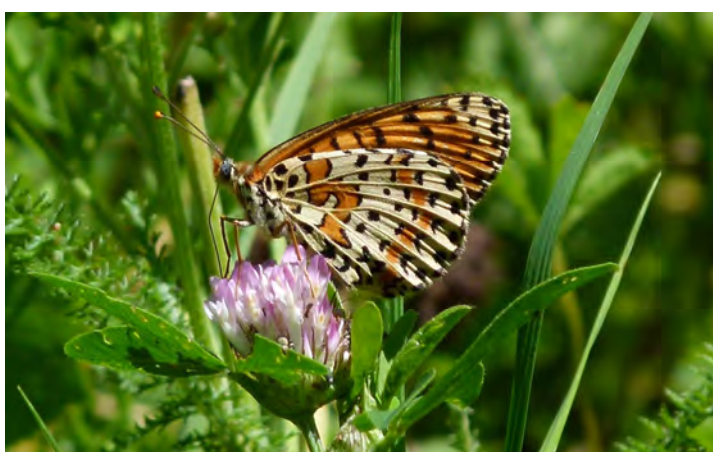
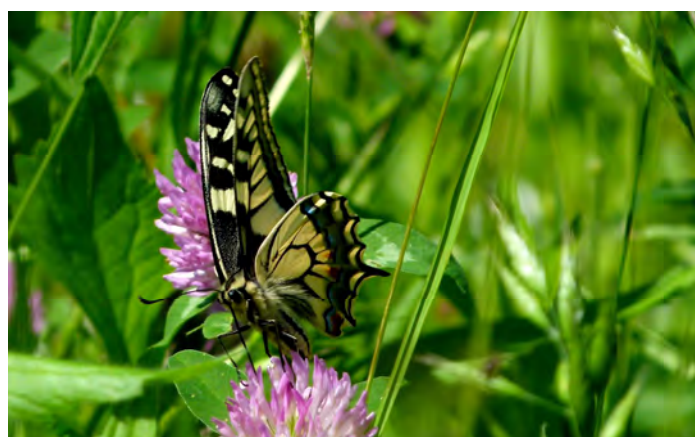
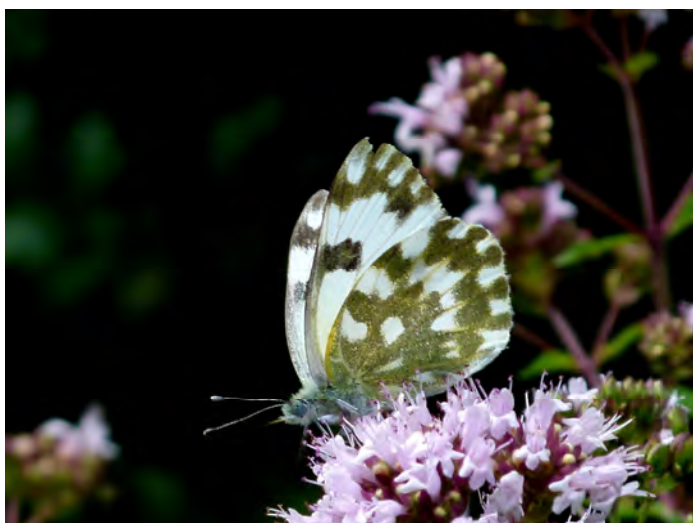
Uno studio condotto nel 2016 dal Museo di Storia Naturale della Danimarca, in collaborazione con le Università di Copenaghen e di Aarhus e del North Carolina, rivela che nelle riserve naturali tedesche, in termini di peso, la quantità d'insetti si era ridotta del 75% in soli 27 anni.

Bibliografia

- *Farfalle*, Hermann Hesse, Edizioni Stampa Alternativa Nuovi Equilibri, 1991
- *Farfalle del Veneto. Atlante distributivo*, L. Bonato, M. Uliana, S. Beretta, Marsilio Editore, 2014
- *Un mondo senza insetti*. Riv. Internazionale - Gennaio 2019, n°1289 - anno 26.

* Consigliera del Direttivo ANS e Direttrice del Centro Didattico %bPendolino+





Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

Pagina precedente

- Cedronella (*Gonepteryx rhamni*)
- Licenide icaro (*Polyommatus icarus*)
- Vanessa del cardo (*Vanessa cardui*)

Questa pagina

- Pieride del biancospino (*Aporia crataegi*)
- Cavolaia (*Pieris napi*)
- *Pontia edusa*
- Podalirio (*Iphiclides podalirius*)
- Vanessa io (*Inachys io*)
- Macaone (*Papilio machaon*)
- *Melitaea dydyma*

(Foto Corinna Marcolin)

LA GARZAIA

Di Michele Zanetti*

Con questo termine, sconosciuto ai più, viene indicata la colonia di nidi degli ardeidi.

Questi ultimi e dunque le specie di uccelli che appartengono alla famiglia *Ardeidae* e che molti conoscono con l'appellativo generico di "aironi", presentano infatti abitudini riproduttive sociali.

Questo significa che il loro comportamento riproduttivo, imposto dal codice genetico e definito da un lungo percorso evolutivo, è tale per cui le diverse specie costruiscono numerosi nidi in spazi ristretti, associandosi spesso tra loro.

Su uno stesso albero, ad esempio, si possono osservare nidi di airone cinereo (*Ardea cinerea*), di nitticora (*Nycticorax nycticorax*), di airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*), di garzetta (*Egretta garzetta*) e di sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), a formare una sorta di chiassoso condominio in cui le contese per difendere lo spazio minimo vitale di ciascuna coppia, sono la regola.

Le specie nidificanti in garzaia, comunque, non sono soltanto quelle degli ardeidi, perché ad essi spesso si associano il cormorano (*Phalacrocorax carbo*), il marangone minore (*Microcarbo pygmaeus*) e persino l'ipis sacro africano (*Threskiornis aethiopicus*).

L'ambiente che ospita le garzaie è in genere quello lagunare o palustre insulare e dunque un habitat di tipo forestale, costituito da una barriera di rovo, da siepi di tamerice e rovo, da un filare arboreo o da un boschetto, purché isolati da una superficie acquatica.

Rovo turchino, tamerice, prugnolo, salice bianco, olmo, robinia e altre specie ancora sono pertanto le specie arbustive e arboree che fanno da supporto alla garzaia. Soltanto l'airone rosso (*Ardea cinerea*) si differenzia dalle altre specie in quanto predilige i canneti.

La grande concentrazione di individui e le contese di cui si parlava, unitamente all'impatto olfattivo, fanno sì che la stessa garzaia possa essere percepita ad una certa distanza. Ad essa convergono poi i frequentissimi voli che, nella fase dell'allevamento, consentono agli adulti allontanatisi per cacciare, di portare l'imbeccata ai nidiacei.

In altre parole, quello della garzaia è uno spettacolo naturale tra i più suggestivi, che abbiamo ritenuto di paragonare a quelli, di celebrata bellezza, che si colgono in talune riserve naturali africane. Senza contare il fatto che, del suo congestionato universo, fanno parte anche predatori e opportunisti. Altre specie di uccelli come la gazza (*Pica pica*), la cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*) o il falco di palude (*Circus aeruginosus*), sostano infatti ai suoi margini, pronti a ghermire uova rimaste incustodite o nidiacei caduti dalle precarie piattaforme di ramoscelli che costituiscono i nidi. E persino serpenti, come i grandi biacchi (*Hierophis viridiflavus*), che essendo agili arrampicatori, possono insidiare, essi stessi, le uova.

In tempi storicamente recenti e dunque nella seconda metà del Novecento, le garzaie presenti nel Veneto Orientale, tra le lagune di Venezia e di Caorle, erano appena una mezza dozzina. Con l'incremento demografico degli stessi ardeidi, conseguenti a nuove fonti alimentari (gamberi alloctoni), ai divieti di abbattimento consentiti fino agli anni Sessanta e con l'insediamento di nuove specie nidificanti come il cormorano, il marangone minore, l'airone guardabuoi e l'ipis sacro, il loro numero è aumentato considerevolmente e attualmente raggiunge la quindicina. Uno speciale patrimonio di biodiversità e di naturalità, da difendere e da monitorare.



A lato. Garzetta (*Egretta garzetta*)



**Dall'alto in basso
e da sinistra a destra.**

- Garzaia su arbusti di tamerice, con prevalenza di nidi di cormorano (*Phalacrocorax carbo*), in ambiente di valle da pesca lagunare.
- Airone cenerino (*Ardea cinerea*) sul nido in una garzaia collocata in un giardino rurale in abbandono.
- Nidiacei di airone cenerino sulla piattaforma nido, costruita sui rami secchi di una conifera ornamentale.
- Vista d'insieme di garzaia, collocata su una siepe spontanea di rovo e sambuco, all'interno di una valle da pesca, con garzette (*Egretta garzetta*) ed aironi cenerini.

SVASSI E GAMBERI

Foto di Giuseppe Frigo*, testi di Michele Zanetti**



Lo svasso maggiore (*Podiceps cristatus*) è insediato stabilmente e nidificante nel fiume Sile da alcuni decenni.

Il suo insediamento, come accaduto a numerose specie di predatori piscivori (ardeidi) è dovuto all'incremento demografico della specie, conseguente al decremento della pressione predatoria da parte dell'uomo.

Questo ha consentito allo svasso di esercitare le proprie capacità predatorie, sfruttando le ricche risorse alimentari proprie delle acque di risorgiva.

Nel Sile di Casier e precisamente nel tratto corrispondente al limitero dei burci+ l'osservazione degli svassi, che fino a tre decenni addietro erano quasi esclusivamente svernanti, è pertanto possibile in ogni stagione. Compresa quella, assai interessante, dell'accoppiamento, della costruzione del nido, della cova e dell'allevamento della prole.

Nelle bellissime foto che, ancora una volta e generosamente, Giuseppe Frigo ha concesso al Naturalinforma, è pertanto documentata l'attività predatoria dello svasso maggiore sui gamberi, al fine di alimentare i pulli.

In questo caso, peraltro, l'informazione naturalistica presenta un duplice interesse. È infatti interessante che il pullo accetti il gambero come cibo e lo inghiotta praticamente intero. Ma è altresì interessante il fatto che le foto documentano la presenza del gambero americano (*Orconectes limosus*) nelle acque del fiume.

* Fotografo naturalista

** Presidente dell'ANS



Il Pelobate

China al tratto, 2005.

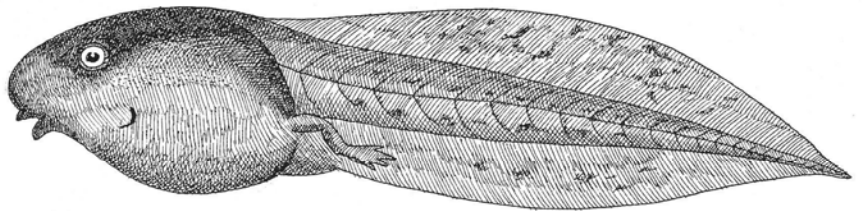
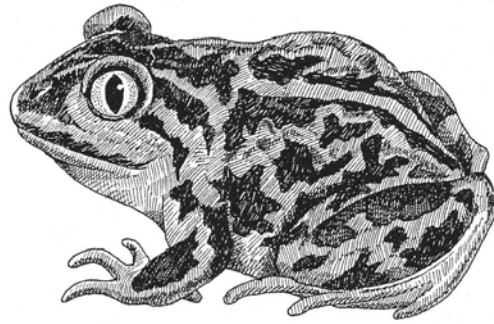
Alcune specie animali sono destinate a diventare un mito per i naturalisti. Questo accade per la loro rarità o per la loro singolare ecologia o semplicemente per essere alle soglie dell'estinzione a causa delle trasformazioni d'ambiente dovute all'uomo.

Così è per il Pelobate (*Pelobates fuscus insubricus*), piccolo anfibio un tempo frequente nella Pianura Padana e conosciuto come "rospo della vanga", per il semplice fatto che, conducendo una esistenza ipogea, questo piccolo rospo veniva ritrovato vangando la terra.

Dato per estinto, nella Pianura Veneta, negli anni Ottanta-Novanta del secolo scorso, il Pelobate è riemerso quasi per miracolo da una pozza presente tra le dune fossili dell'Orto naturalistica-Orto botanico di Porto Caleri (Rosolina Mare, VE).

Il naturalista cui è toccata la straordinaria scoperta non credeva ai suoi occhi, ma a volte, nella vita, capita che la realtà riesca a superare anche la più fervida immaginazione.

A lui, al prezioso e redivivo Pelobate, abbiamo dedicato questo disegno e un racconto dal titolo "L'alieno", inserito nel volume "Il naufrago e altre storie di animali e uomini" (ADLE Edizioni, 2006).



Pelobate

Hanno collaborato a questo numero:

- **Maurizio Dalla Via**
- **Giuseppe Frigo**
- **Corinna Marcolin**
- **Giannina Marcon**
- **Mario Valerio**
- **Michele Zanetti**



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di Michele Zanetti.

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE. tel. 328.4780554

Segreteria: serate divulgative ed escursioni

www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2020

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:

Associazione Naturalistica Sandonatese

Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 I076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30